



Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rabbi di Lubavich

PUBBLICAZIONE MENSILE

ADAR 2

5771

N. 85

Lo sapevate?

Il processo del riciclaggio consiste nel prendere oggetti precedentemente usati e renderli adatti ad essere usati nuovamente. Dal loro uso precedente, questi oggetti possono aver conservato batteri, che potrebbero avere un effetto nocivo su qualunque cosa venisse con loro in contatto. Una tecnica per rimuovere tali impurità è quella di isolare l'oggetto in una stanza sigillata ed alzare la temperatura. I batteri non potranno resistere a quel calore e l'oggetto sarà così sterilizzato e adatto all'uso. Noi ritroviamo questo tema anche nella nostra vita personale. Quando l'istinto del bene (*yèzer hatòv*) fa il suo ingresso nell'Ebreo all'età di 13 anni, questi è già "usato", nel senso che l'istinto del male (*yèzer harà*) esiste in lui già dalla sua nascita. L'istinto del male pretende inoltre di avere un'autorità sui pensieri, le parole e le azioni della persona, data la sua maggiore anzianità ed il fatto di aver risieduto più a lungo nel corpo. Esiste per questo problema una soluzione particolare. Noi possiamo impedire all'istinto del male di prendere il potere sulle nostre facoltà mentali e fisiche, difendendoci dalle sue intrusioni in veste di pensieri estranei o intenzioni improprie. È possibile ottenere ciò, chiudendosi temporaneamente nella "stanza sigillata" di una sinagoga, *yeshivà* o qualsiasi altro luogo di studio e preghiera Ebraico. In questo ambiente, una persona potrà "scaldarsi" con l'amore per D-O, la Torà ed il suo prossimo. Una consistente "immersione" di questo tipo, faciliterà la purificazione del proprio "recipiente" dalla contaminazione dell'istinto del male, permettendo alla persona di colmarsi di sani modelli di comportamento. Come un solo trattamento non è sufficiente a purificare gli oggetti riciclati, così accade anche nel caso della nostra purificazione spirituale. Alzandoci ogni mattina, noi dobbiamo ristabilire il nostro contatto con il Creatore, infondendo calore ed entusiasmo nel nostro servizio Divino, studiando la Torà ed osservando i precetti. (*Igròt Kodesh, vol. 4, pag. 302*)

L'unità del popolo: una carta vincente!

Il pericolo di un esilio 'comodo'

Che cos'è Purim? Qual'è per noi, qui e adesso, il significato del miracolo di Purim, un evento accaduto 2300 anni fa circa in Persia e in Media? Invero, per alcuni aspetti, Purim, più di altre ricorrenze e festività, rappresenta un significato particolare per ogni uomo e donna Ebrei, nel nostro tempo presente ed in ogni luogo. Gli eventi di Purim si svolsero in un'epoca in cui gli Ebrei erano in esilio, ed anche dopo il compimento del miracolo essi rimasero in esilio (fino a quando non si completò la costruzione del Secondo Tempio). La Meghillàt Esther ci racconta – ed i nostri Saggi si dilungano in spiegazioni su di ciò - che l'esilio in Persia e in Media (l'ultimo periodo dell'esilio babilonese), per quel che riguarda le condizioni materiali, non fu un esilio duro. Anzi, gli Ebrei erano stati invitati al banchetto reale, una donna Ebraica, Esther, era la regina, e Mordechai l'Ebreo era fra le personalità eminenti alla corte del re. Ed ecco, proprio in quel tempo, ergersi contro il popolo Ebraico Hammàn il malvagio, per "sterminare ed uccidere".

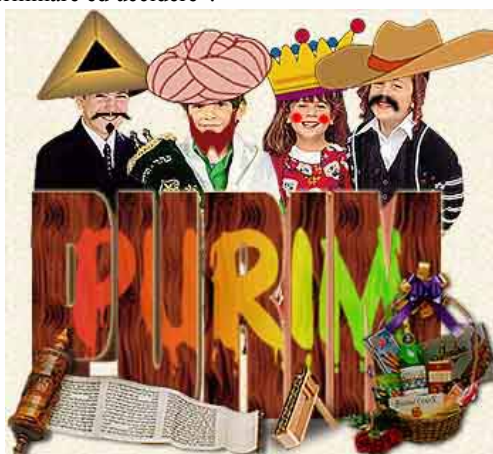
Quando il popolo è diviso

Da dove Hammàn prese l'audacia per un simile complotto? La risposta può essere trovata nelle parole da lui rivolte al re: "Esiste un popolo sparso e disseminato tra le nazioni, in tutte le province del tuo regno, e le loro leggi sono differenti da quelle di ogni altro popolo" (Meghillàt Esther 3, 8). Hammàn aveva capito che gli Ebrei sono un popolo unico ed unito, anche quando sono disseminati su tutta la faccia della terra, e che ciò che li unisce è il fatto che essi si comportano secondo "le loro leggi (che sono) differenti da quelle di ogni altro popolo", leggi basate sulla Torà ed i precetti, e questo fa sì che non vi sia nazione che possa avere su di loro un effettivo potere. Quando però Hammàn arrivò al banchetto del re, ed incontrò lì commensali Ebrei, e vide che nessuno imponeva loro nulla – anzi, la condizione permetteva che si facesse "secondo la volontà di ognuno" (compresa la facoltà di servire ad ognuno il cibo a lui più adatto) – e vide anche che, nonostante ciò, vi era fra loro chi non teneva nessun conto della *kasherùt* (le regole per le quali un cibo è permesso secondo le leggi Ebraiche) e si vergognava del proprio Ebraismo, ecc., egli arrivò alla conclusione che gli

Ebrei non erano solo un popolo "sparso", ma anche "diviso", ed allora egli senti nascere in sè l'audacia, che gli permise di ordire il decreto che avrebbe dovuto portare allo steminio di un popolo intero in un giorno solo, cosa che, prima di lui, nessun nemico di Israele aveva mai osato tramare. Simile a lui, cinquant'anni fa, fu il nemico degli Ebrei della nostra generazione, (questo discorso del Rebbe risale all'anno 1986).

"Agli Ebrei fu luce, allegria, gioia e onore"

Arriva Purim e ci ricorda come reagirono Mordechai l'Ebreo e la regina Esther e tutti gli Ebrei, 'il popolo di Mordechai' (Meghillàt Esther 3: 6), al decreto di Hammàn. Mordechai l'Ebreo "non si inchinava e non si prostrava" a nessun uomo ed a nessuna cosa che volesse farlo scendere a compromessi con l'Ebraismo. La regina Esther mise in pericolo la propria vita, per cercare di portare salvezza al suo popolo. Tutti gli Ebrei vissero in uno stato di pentimento e disposizione all'auto-sacrificio per un anno intero, quando avrebbero potuto salvarsi con facilità, dichiarando semplicemente di smettere di essere Ebrei. Ed infine, i bambini d'Israele, i piccoli allievi che, sotto la guida di Mordechai, presero anch'essi parte allo spirito di auto-sacrificio per l'amore e la salvezza della Torà e dell'Ebraismo. Per merito loro in particolare, e per merito di tutti gli Ebrei, uomini, donne e bambini, uniti a formare un unico popolo, per mezzo della Torà **una**, del D-O **uno**, il



decreto di Hammàn fu completamente annullato, e si vide la salvezza Divina. E non si trattò solo di aver scampato un grande pericolo e di essere usciti da una situazione disperata. Si vide qui piuttosto un vero e proprio totale ribaltamento di quella situazione, per cui il decreto 'si capovolsse' ed invece di dover gli Ebrei temere i loro nemici, la paura degli Ebrei piombò su quegli stessi nemici, ed invece di doversi prostrare gli Ebrei davanti a tutti i falsi valori e idoli delle altre nazioni, essi poterono manifestare apertamente e fieramente il loro Ebraismo. Ed allora, "Agli Ebrei fu luce, allegria, gioia e onore", a tutti i livelli, e cioè non solo in senso spirituale, ma anche, semplicemente, per quel che riguarda la vita materiale.

(*Likutèi Sichòt*, vol.26, pag. 437)

Adar 2

P. Vaikrà

11-12 / 3

Ger. 17:08 18:21
Tel Av. 17:23 18:23
Haifa 17:14 18:22
Milano 17:53 19:07
Roma 17:54 18:58
Bologna 17:56 19:02

P. Shemini

Sh. Parà

25-26 / 3

Ger. 17:18 18:31
Tel Av. 17:33 18:33
Haifa 17:24 18:33
Milano 18:11 19:24
Roma 18:09 19:13
Bologna 18:14 19:20

P. Zàv

Sh. Zachòr

18-19 / 3

Ger. 17:13 18:26
Tel Av. 17:28 18:28
Haifa 17:19 18:27
Milano 18:02 19:15
Roma 18:01 19:06
Bologna 18:05 19:11

P. Tazria

Sh. HaChòdes

1-2 / 4

Ger. 18:23 19:36
Tel Av. 18:38 19:38
Haifa 18:29 19:38
Milano 19:21 20:35
Roma 19:17 20:21
Bologna 19:22 20:28

Il nostro potere di 'creare'.



L'intimità più profonda

Una delle analogie usate per descrivere la relazione fra D-O ed il popolo Ebraico è quella dell'amore fra uomo e donna. A livello umano, questa relazione è multidimensionale, ed essa include i più profondi livelli di intimità. Analogamente, l'amore fra gli Ebrei e D-O è un'unione complessa e dinamica. "Il Santo, benedetto Egli sia, e Israele sono una cosa sola" (Zohar, vol. III, 73), uniti in un legame ardente. Per questo, il profeta (Isaia, 54:5) usa la similitudine: "Perchè Chi ti ha fatto è il tuo marito." Sul piano dei mortali, l'intimità fisica è più di un semplice rapporto fra uomo e donna; da qui viene concepita una nuova vita. Allo stesso modo, il legame che unisce il popolo Ebraico a D-O, è un rapporto che propaga vitalità.

Piantare semi

Il verso che apre la *parashà* Tazria, allude a questo concetto, dicendo: "Quando una donna concepisce e dà alla luce un maschio...". La "donna" rappresenta il popolo Ebraico, che porta nuova vita nel mondo. Più in particolare, *tazria*, il termine che viene tradotto con "concepisce", significa "dà seme". Anche questo termine ha un significato metaforico. Dopo che un seme è stato piantato nella terra, infatti, esso si deve



decomporre. Solo allora la terra potrà esprimere il proprio potenziale di crescita. Questo stesso tema riguarda il nostro popolo come un intero, ed anche ogni individuo in particolare. Le nostre vite si focalizzano intorno a preoccupazioni materiali. Anche rispetto al nostro servizio Divino, è l'osservanza pratica dei precetti, e non i sentimenti che essi risvegliano, ad essere di primaria importanza. Infatti, anche se uno medita sulla preghiera dello *Shemà Israel* ogni mattina, con amore e timore, senza avere però pronunciato le parole di fatto, o se uno si sente ispirato da profonda compassione per un povero, ma non gli fa la carità in concreto, il suo servizio Divino sarà inadeguato. Infatti "è l'azione la cosa essenziale". I precetti, come si trova nei detti dei nostri profeti, sono paragonati ai "semi", poichè ogni precetto porta un'infusione di energia Divina nel nostro mondo materiale che, se coltivato, fiorirà e darà frutti. Il frutto finale sarà la Redenzione, l'era in cui l'energia Divina, investita nel mondo dal servizio Divino del popolo Ebraico per migliaia di anni, fiorirà. Ciò produrrà una trasformazione della natura dell'esistenza, che ci porterà a riconoscere il nucleo Divino di ogni essere. Dal momento che il mondo stesso diverrà allora cosciente della propria natura Divina, questa Redenzione non sarà mai più seguita da un successivo esilio, poichè il Divino non sarà mai più celato.

Il miracolo della concezione

I nostri Saggi interpretano l'espressione "Quando una donna concepirà", come se si intendesse con ciò che è la donna a dare inizio all'intensificazione del rapporto. Nella nostra analogia, ciò viene a dire che l'uomo non si limita solamente a rispondere a D-O. Egli arriva a toccare invece il nucleo più profondo del suo essere, radunando così le energie necessarie ad elevare il livello della sua relazione con D-O. Su questa base, noi possiamo comprendere perchè il verso evidenzia l'importanza della concezione piuttosto che della nascita. Nonostante che una nuova vita sia portata al mondo al momento della nascita, il feto esisteva già precedentemente. La concezione è l'esempio più vicino, nella nostra vita, alla creazione di qualcosa dal nulla. Il pensiero Chassidico spiega che il potere di creare qualcosa dal nulla appartiene solo a D-O. Dato che Egli non dipende da nessun'altra causa, è nella sua facoltà creare qualcosa, e cioè un'esistenza materiale, dal nulla più assoluto. D-O ha trasmesso la Sua essenza all'uomo, cosicchè il nucleo di ogni anima è di fatto "una parte di D-O Stesso" (Tanya, cap. 2). Se così, anche l'uomo ha la facoltà di creare, ma al contrario. Egli vive in questo mondo materiale e crea "niente da qualcosa," rivelando il potenziale Divino che esiste dentro di sé e nel proprio ambiente. Questa è la facoltà di concepire in possesso della "donna", e cioè dell'umanità. Attraverso l'espressione di questo potenziale, noi diveniamo "soci" di D-O nella creazione, facendo del mondo una dimora per Lui.

Vita e morte

Il nome Tazria, che evidenzia il tema del concepimento, si relaziona non solo al passaggio di apertura, ma anche a tutto il resto della *parashà*. Ciò non risulta immediatamente evidente poichè, nonostante i primi versi parlino della nascita, la maggior parte della *parashà* si occupa invece della *zaràat*, una malattia del corpo simile alla lebbra.

Zaràat è l'esatto opposto di una nuova vita, come dicono anche i nostri Saggi, che una persona affetta da *zaràat* è considerata come morta. Che posto può avere quindi un soggetto simile, in una porzione della Torà che tratta della nascita? Vi sono due concetti la cui comprensione può aiutarci a risolvere questa difficoltà. Il primo afferma che la *zaràat* non è solamente una malattia fisica. Essa è, per citare il Rambam: "al di là dello schema naturale del mondo... un segno Divino ed un prodigio per il popolo Ebraico, al fine di metterlo in guardia contro la maldicenza." Il secondo ci spiega come le punizioni prescritte dalla Torà non abbiano il fine di castigare, ma piuttosto quello di assolvere il peccato della persona, permettendogli di correggere le proprie colpe. La *zaràat* esprime chiaramente questo principio. Una persona viene colpita da *zaràat* per aver creato del conflitto o dell'attrito fra altri individui e, come risultato di ciò, viene obbligato a restare da solo. Solo dopo aver eliminato l'influenza dell'attrito da se stesso, il suo corpo potrà essere purificato ed egli potrà essere reintegrato nella società. La *zaràat* è quindi uno strumento Divino destinato a spronare l'individuo a purificarsi e ad incoraggiare il diffondersi della pace e dell'amore. Da questo punto di vista, *zaràat* diviene un'estensione del tema di *tazria* (concepimento), in quanto focalizza i nostri sforzi, rivolgendoli a far nascere qualcosa di nuovo e di puro in noi stessi e nel nostro ambiente. La *zaràat* è usata come analogia per descrivere la condizione del nostro popolo nell'era presente, nello stato di esilio – "egli abiterà da solo e la sua dimora sarà al di fuori dell'accampamento" (Vaikrà 13:46). Noi però ci concentriamo sul servizio Divino di *tazria*, seminando semi di influenza Divina, attraverso la nostra osservanza dei precetti. E noi raccoglieremo così i frutti di questi sforzi, con l'arrivo di Moshiah; possa ciò avvenire nell'immediato futuro.

(*Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 236; vol. 7, pag. 78-79; vol. 12, pag. 70; vol. 22, pag. 70; *Sefer HaSichòt* 5749, pag. 379; *Sefer HaSichòt* 5751, pag. 490)

Uno Shabàt particolare

Il Rebbe precedente, Rabbi Yosef Yzchak, visse i suoi ultimi dieci anni negli Stati Uniti, dove gettò le fondamenta per la massiva opera di diffusione dell'Ebraismo a livello mondiale, che fino ad oggi continua ad espandersi ed a fiorire. Già a quel tempo il suo genero e futuro successore, il Ramash (Rabbi Menachem Mendel Schneerson), aveva iniziato a rivelare le sue doti particolari di leader, doti che superano i limiti della natura. Vi è in proposito una storia del tutto stupefacente. Uno Shabàt dopopranzo, durante un incontro chassidico (*itvaàdut*), egli parlò ad un gruppo di una ventina di Chassidim, dell'importanza dell'amore verso tutte le creature di D-O, ed in particolar modo dell'amore per ogni Ebreo. "Ogni Ebreo, non importa cosa faccia o pensi, è un Tempio sacro, che ha in sé il potenziale di rivelare il Creatore e il desiderio di seguire la Sua Torà. Ed è nostro compito raggiungere ogni Ebreo, per strada, ove egli si trova, ed aiutarlo a rendersene conto." Queste parole produssero una grande impressione, poichè era ovvio che egli intendeva con ciò, che bisognava passare all'azione. In quei giorni, non era una cosa abituale "uscire fuori" con l'Ebraismo e portarlo ad ogni Ebreo. "Invadere" il mondo degli Ebrei non-osservanti con la Torà, era un concetto completamente sconosciuto. Fu inevitabile quindi la reazione di meraviglia da parte dei presenti: "Cosa!? Intendete dire che dobbiamo fermare degli estranei per strada, chiedere se sono Ebrei e dire loro di osservare i Comandamenti? Penseranno che siamo matti! Chi farà una cosa simile? E come si può fare?" Il Ramash si alzò allora e disse: "Venite. Ve lo mostrerò." Egli uscì quindi dalla sinagoga, mentre tutti lo seguivano. Per un po' il gruppetto stette lì sul marciapiede, a guardare i passanti, fino a quando il Ramash non vide una donna, che attraversava la strada trasportando alcune borse della spesa. Egli si diresse allora verso di lei, con il suo seguito appresso, le sorrise e la salutò cordialmente. Dopo che anch'ella ebbe risposto al saluto, egli si scusò educatamente per la sua schiettezza e le chiese se fosse Ebraica. Ella rispose affermativamente, al che egli le chiese, con lo stesso tono cordiale, se sapesse che, secondo la legge Ebraica, era proibito trasportare, nel giorno del Sabato. Ella ammise di aver sentito una volta qualcosa di simile ma, non essendo mai stata religiosa e non avendo nessuna intenzione di diventarlo in futuro, la cosa di fatto non la riguardava. Ella non mostrò comunque in alcun modo di sentirsi molestata da quella conversazione. Sembrava anzi aver piacere di parlare con qualcuno, che sembrava così sinceramente interessato al suo benessere. Il Ramash cominciò allora a spiegarle i grandi benefici

derivanti dall'osservanza dello Shabàt. Quanto ciò fosse significativo e portatore di vera gioia. Come fosse un dono speciale per il popolo Ebraico il collegarsi con lo scopo stesso della creazione. Come questo fosse un giorno di riposo ed un apporto di rinnovata vitalità. Come gli Ebrei avessero osservato il Sabato in tutte le avversità per più di tremila anni, ed infine, come lo Shabàt protegga quelli che lo osservano. La donna ascoltò ogni parola con grande attenzione, sembrando pure d'accordo a tratti, ma alla fine gettò un'occhiata alle proprie borse, sorrise e fece un gesto come per dire: "Molto bene Rabbi, e cosa dovrei fare allora di queste?" Il Ramash le disse allora: "Non vi è alcun motivo di preoccupazione per la vostra spesa o per il vostro borsellino. Potete lasciarli qui. Noi resteremo a controllarli e a proteggerli, così che saranno al sicuro.



Quando poi, fra poche ore, il Sabato sarà uscito, potrete venire a riprenderle." "Ah no, Rabbi" – ella rispose – "non posso certo fare una cosa simile. Mai più vorrei darvi tanto disturbo, e poi non so nemmeno chi voi siate. Grazie comunque per il vostro interessamento. Buon Sabato" – e cominciò ad avviarsi. "Mi scusi," disse calmo il Ramash, "quando ho detto che il Sabato ci protegge, non intendevo solo che protegge quelli che lo osservano, ma anche i loro famigliari." La donna si fermò, divenne improvvisamente seria ed i suoi occhi si riempirono di lacrime, mentre fissava il Ramash. "Rabbi," ella disse "io ho un figlio nell'esercito, ed ora si trova in Germania. Sono terribilmente preoccupata per lui. È molto importante per me quello che avete appena detto. Voi volete dire che se io osservo il Sabato, D-O lo proteggerà?" "Io sono sicuro" le rispose "che D-O lo proteggerà sia che lei osservi il Sabato, sia che no, ma ciò che è certo è che la sua osservanza lo

aiuterà." "E voi starete qui a controllare le mie cose?" "Sì" le rispose, "e voi non avrete nulla di cui preoccuparvi. Al termine del Sabato, presentatevi agli uffici della sinagoga, e troverete ad aspettarvi lì tutte le vostre cose." La donna lo ringraziò, pose in terra tutte le sue borse, si rivolse agli altri giovani presenti e, ringraziando anche loro, disse "Buon Sabato", e se ne andò. Poche ore più tardi, tornò a prendere i suoi effetti e la storia sembrò finire lì. Il Rebbe aveva dimostrato come, di fatto, ogni Ebreo vuole sentire parlare di Ebraismo. Dipende solo da noi, "uscire" un po' da noi stessi. Vi è però un seguito di questa storia. Alcuni mesi dopo, la donna tornò negli uffici della sinagoga, raccontando al segretario cosa fosse accaduto quel Sabato e chiedendo di poter parlare con il Rabbi che le aveva parlato quel giorno; ella voleva infatti ringraziarlo. Quando il Ramash apparve, ella si emozionò moltissimo. "Quel che lei ha fatto quel Sabato è stato un miracolo, Rabbi. Non so come sia successo, ma è un miracolo! Guardate!" Ella prese una busta dalla borsa, ne estrasse una lettera e disse: "È di mio figlio. Me l'ha scritta il giorno dopo quel Sabato. Sentite cosa dice", ed iniziò a leggere: "Cara mamma, non sai che miracolo sia per me essere ancora in vita e poterti scrivere questa lettera. Sto ancora tremando e stento a crederci io stesso. Ieri, circa venticinque di noi sono stati inviati ad eseguire una 'semplice' spedizione. La zona avrebbe dovuto essere sicura e libera da forze nemiche, ma quando eravamo ad un'ora dalla base, un intero battaglione di tedeschi ci ha circondato e pallottole e granate hanno cominciato a volare e ad esplodere da ogni parte. Erano armati fino ai denti e noi non avevamo alcun luogo nel quale ripararci. Era un inferno ed io ho visto i miei compagni, Joey, Sam, Mickey, saltare in aria e, ridotti a pezzi, gridare inutilmente aiuto. È stato terribile. Ero sicuro che non ti avrei mai più rivisto. Ho detto persino "Shema Israel", aspettando di morire. Ma i proiettili e le bombe continuavano a mancarci. Me ne stetti lì, coprendomi semplicemente la testa e pregando, quando all'improvviso, dal nulla, sono arrivati i rinforzi! Ero salvo!! Mamma, tutti i nostri uomini sono rimasti uccisi! Tutti, eccetto me. È stato un miracolo! Io ringrazio D-O per essere vivo e spero in D-O, che questa guerra finisca presto e che io possa ritornare a casa." Il Ramash sorrise e disse: "Sono contento di sentire che vostro figlio stia bene. Ed io spero che entrambi voi continuiate ad osservare il Sabato, portando così ulteriore benedizione nel mondo."

Gheulà, la parola al Rebbe:

Alla nostra generazione è stato affidato l'obbligo di completare il processo di elevazione degli "Ikveta deMeshicha" (come è chiamato il periodo immediatamente precedente la Redenzione finale), e di continuare ad attrarre la rivelazione di Moshiach qui giù, nel mondo fisico. Anche solo con una breve riflessione su questi temi, una persona dovrebbe essere presa da timore e tremore, per il fatto che tutte queste così importanti ed elevate menzionate nelle parole dei nostri Saggi, di benedetta memoria, sul tema di Moshiach e della rivelazione che vi sarà allora, tutto ciò dipenda dal nostro servizio. (*Likutèi Sichòt* vol. 23, pag. 458)

"Nel periodo degli "Ikveta deMeshicha", la sfrontatezza aumenterà" (Sotà, fine del cap. 9)

Questa 'sfrontatezza' (*chuzpà*) deve essere usata dalla parte del bene, per richiedere ed esigere da D-O, al punto della più grande 'sfrontatezza', e domandare che il nostro Giusto Moshiach arrivi di fatto. Senz'altro D-O sarà contento di questa richiesta e pretesa, e la

soddisferà di fatto.

Nel Mondo della Resurrezione, lo spirito di impurità sarà eliminato dalla terra e non vi sarà più nè peccato nè morte nel mondo, poichè D-O annienterà l'istinto del male, l'angelo della morte. Allora, l'uomo raggiungerà il suo massimo livello di perfezione – non solo riguardo al grado del suo servizio Divino e della sua ricompensa, ma anche riguardo a ciò che egli riceve come dono dall'Alto: "I Giusti dimorano con le loro corone sulla loro testa, godendo dello splendore della Presenza Divina" (Brachòt 17). Dopo che l'uomo avrà raggiunto il suo massimo livello di perfezione, egli riceverà la più alta ricompensa, qualcosa che noi non possiamo neppure concepire. Inoltre, questa ricompensa verrà ricevuta qui in basso, precisamente dall'anima dentro al corpo, poichè così si raggiungerà la massima perfezione dello scopo per cui il mondo fu creato all'inizio: essere una dimora per Lui nei mondi inferiori. (*Teshuvòt U'Biurim* 11)

L'angolo dell'alachia

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.
- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.
- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyanu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.
- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo, pronto per l'uso, e che richiedono una diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).
- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)
- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.
- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e 'benedetto sia Mordechài'. (Questo uso riguarda solo gli uomini)
- Quando, a Gerusalemme, Purim cade di Shabàt, la festa copre tre giorni: il venerdì si ascolta la *Meghillà* e si danno i *mattanòt laEvionim*, lo Shabàt si recita *al haNissim* e vi è la lettura di "veiavò *Amalèk*", e la domenica l'importante è il pranzo festivo.

L'angolo dei bambini

Vedere lontano

Un giorno, un ricco Ebreo fu preso dalla curiosità di conoscere il Baal Shem Tov, il grande Giusto di cui così tanto si parlava, e così si recò da lui. Il Baal Shem Tov gli diede il benvenuto, e gli chiese se avesse bisogno di una benedizione, ma il ricco rispose di no, dato che, grazie a D-O, non gli mancava nulla. "Se così," disse il Baal Shem Tov, "vi chiederò io un favore. Potreste consegnare per me questa lettera a Rabbi Zaddok, l'amministratore comunale?" Il ricco fu ben contento di poter aiutare il Baal Shem Tov, e si mise la lettera in tasca. Quando tornò a casa, però, si dimenticò completamente di quella commissione. Gli anni passarono, il Baal Shem Tov, intanto morì e la fortuna volse le spalle al ricco Ebreo, che divenne povero in canna. Dopo aver venduto tutto quello che aveva per coprire i debiti, frugando fra quel poco che gli era rimasto, nella speranza di trovare forse ancora una moneta in qualche tasca, si ritrovò in mano quella lettera, che non aveva mai consegnato. Preso dall'angoscia, pensò subito che le sue disgrazie derivassero proprio da quella dimenticanza. Egli decise quindi di partire subito alla ricerca di Rabbi Zaddok. Forse era ancora vivo e così avrebbe potuto dargli finalmente quella lettera. Nessuno però sembrava conoscere un amministratore comunale con quel nome. All'improvviso, sentì un bambino passare gridando con aria festosa: "Mazal tov! Rabbi Zaddok è stato eletto amministratore comunale!" Come era possibile!? Il Baal Shem Tov aveva mandato quella lettera molti anni prima a quell'amministratore comunale, e solo adesso egli veniva eletto tale?! Egli riuscì finalmente a trovare l'indirizzo di Rabbi Zaddok e si precipitò da lui, per raccontargli la sua storia, tutto quello che gli era accaduto dal momento che aveva ricevuto quella lettera dal Baal Shem Tov. Rabbi Zaddok allibito aprì la lettera e rimase sbalordito nel leggere quelle righe: "La persona che ti ha portato questa mia lettera è molto povera. Molti anni fa egli era un ricco benestante. Per piacere, dagli tutto l'aiuto che ti sarà possibile"!!!!...



Parole del Rabbi
sul tema
dell'interezza
di Erez Israel



Hanno espulso Ebrei da centri che essi avevano costruito con i loro soldi, i loro corpi e le loro anime. Con l'essersi posti in una condizione che è l'opposto di quella di "non si inchinava e non si prostrava", e l'essersi arresi alla pressione ed aver consegnato tutti quei luoghi, essi hanno messo in pericolo la vita di moltissimi Ebrei!

(Shabàt parashà Parà 5740)

Vuoi saperne di più?

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. ai numeri: 054-5707895 Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica: 03-6584633



Nel mese della festa di Purim, auguriamo a tutti di poter vedere finalmente il definitivo ribaltamento dal male al bene, dal buio alla luce, dall'esilio alla Redenzione vera e completa!

Purim Sameach!!

Visitate il sito www.viverelagheula.com

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per l'*ilui nishmàt* di Reb Mejr ben Izchak Mordechai z"l

per l'*ilui nishmòt* di Eliahu ben Chaim Zishe Halevy z"l e Chana bat Usher Enzel a"rh

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia: attività, Igrot Kodesh, ecc. 0039-02-45480891